



C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

ANTICO POPOLAMENTO NELL'AREA DEL BEIGUA

Atti dell'incontro
di Varazze - Alpicella
13-14 ottobre 1990

ITALO PUCCI

STRADA A TECNICA MEGALITICA
SULLE PENDICI DEL MONTE PRIAFAIA

Premessa

In occasione del Convegno "Varazze nella Preistoria" del 29-30 ottobre 1977 veniva resa nota con una comunicazione dello scrivente e di Mario Fenoglio la presenza nell'area del Beigua di un breve tracciato stradale che per diverse ragioni rappresentava un'anomalia nel panorama culturale della zona.

Numerosi studiosi di differenti discipline dall'epoca della comunicazione hanno visitato questo sito ed unanimemente ne hanno riconosciuto l'importanza, ma nessuno ha potuto trovare una soluzione convincente per spiegare la funzione di tale strada; vani purtroppo sono stati anche i sondaggi (carotaggi, tramite trivella) che la Sovrintendenza Archeologica di Genova ha eseguito all'interno del recinto: la profondità raggiunta non ha superato lo spesso strato di humus del sottobosco.

Abbiamo inoltre verificato sul terreno quanto sembrava probabile sulla carta e cioè che l'asse principale della strada si trova effettivamente allineato con la levata del sole al solstizio d'estate.

Un indizio piuttosto interessante è emerso recentemente e cioè la presenza di "case celtiche" nell'area di Alpicella; tali case vengono così definite non perchè risalgano ad epoche remote, ma in virtù della tecnica costruttiva (tetto in paglia delimitato lateralmente da gradoni) analoga agli edifici ancora diffusi nelle aree di maggior influenza celtica come la Gran Bretagna (si tratta in pratica dello stesso ragionamento che vale per le caselle nell'ambito della tecnica costruttiva a "tholos" dell'area mediterranea); tale riconoscimento in area ligure va pertanto ad aggiungersi a quelli del Modenese, Bellunese e Cuneese (1).

Il rapporto con la nostra strada megalitica va ricercato unicamente nell'ipotesi formulata durante il convegno dove si riconoscevano analogie costruttive con strutture celtiche che quest'ultimo ritrovamento va perciò a rafforzare.

Si coglie l'occasione per annotare un'osservazione (già riscontrata all'epoca della ricerca, ma che in questi anni si è rafforzata); come detto la strada si snoda sulle pendici del Monte Priafaia presso il paese Le Faie; il termine "faia" significa "fata" (la "fée" francese) e come osserva L. Felolo ⁽²⁾ ogni qual volta che in zona celto-ligure troviamo toponimi che contengono i termini "masche" o "faie" siamo di fronte ad antiche zone sacrali ⁽³⁾; in Francia numerosi sono i dolmen che portano il nome delle "fate".

Quanto detto perciò rappresenta un altro piccolo tassello a sostegno dell'ipotesi prospettata e cioè che tale strada vada inquadrata in epoca precristiana con finalità sacrale.

Salvo le poche note di questa premessa null'altro purtroppo si può aggiungere a quanto già comunicato al convegno dell'ormai lontano 1977 e che qui di seguito viene riportato. Non resta perciò che unirci all'invito, come suggerisce E. Bernardini in "Itinerari Archeologici Liguria" e la Regione Liguria con "Monte Beigua" nelle Guide del Pettiroso, a visitare questo sito e cercare, aggiungiamo noi, di contribuire alla soluzione di questo piccolo "enigma".

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) VITTORIO PIGAZZINI, *Misteriose Case Celtiche* in *Scienza e Vita*, anno XII, n° 1, 1990.
ROBERTO MORIANI, *Val d'Aran* in *Il nido d'aquila*, n° 13, 1990.
- (2) LUIGI FELOLO, *Non solo Monte Bego* in *Il nido d'aquila*, n° 13, 1990.
- (3) LOUIS CHARPENTIER, *I misteri della cattedrale di Chartres*, Arcana Editrice, Torino, 19.

RELAZIONE DEL CONVEGNO
"VARAZZE NELLA PREISTORIA" DEL 1977
(Atti non pubblicati)

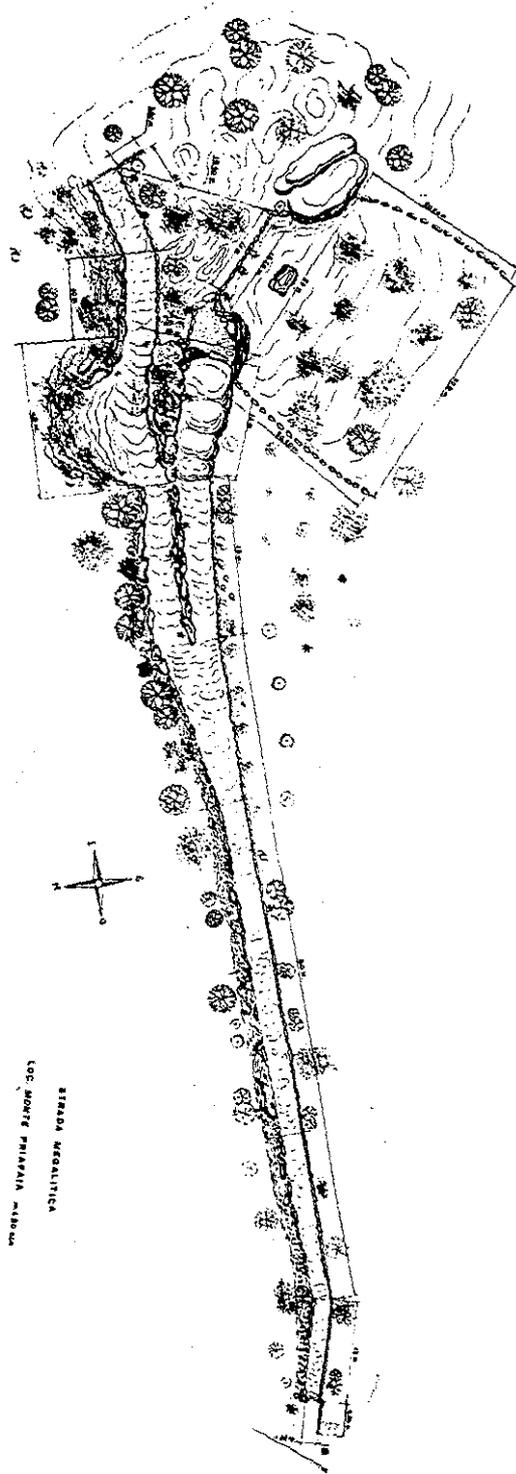
Sulle pendici del Monte Priafaia si snoda un ben delimitato tratto di strada la cui costruzione, in virtù della mole delle pietre impiegate, rammenta la tecnica "megalitica"; tale opera che ha interessato certo parecchi uomini per un non breve periodo deve essere stata eseguita da una comunità socialmente organizzata e motivata da un preciso comune forte intento.

Questo tratto di via sale in costante pendenza il monte suddetto ed attraversa un bosco formato in massima parte da faggi. Nasce all'improvviso nel bosco e muore in costa al monte sul panorama del Rio di Scagion presso lo sviluppo di un antico sentiero che conduce al Monte Beigua.

Questo tracciato non collega nessun abitato o nessuna zona degna di un particolare interesse agricolo, ma sembra avere il solo scopo di delimitare un preciso percorso obbligato verso un ampio recinto formato da pietre fitte.

Analizzando la sua costruzione notiamo subito lo stretto ingresso (circa due metri) delimitato da due grossi massi in funzione di pilastri; da qui inizia il percorso (il cui fondo sembrerebbe costituito da un selciato con andamento a gradoni) che si snoda per un centinaio di metri fino alla sommità della costa; impressiona l'enorme sforzo per erigere il muro di sinistra, quello cioè destinato a sopportare la pressione della montagna; in più parti esso è formato da grandi lastroni più o meno sbalzati dalle dimensioni che talvolta raggiungono i 3,5 m di lunghezza, i 2 di altezza ed i 20 cm di spessore; attualmente tale muro ha ceduto quasi ovunque a causa degli smottamenti e dell'opera sfaldante delle radici; i lastroni giacciono ora semiseppolti sul fondo stradale la cui ampiezza si aggira mediamente sui 3 metri.

Dato l'andamento in pendenza del terreno il muro di destra doveva sopportare uno sforzo modesto, anzi a fini puramente



pratici la sua costruzione potrebbe non apparire giustificata, ne consegue perciò ancora la precisa volontà di delimitare il tracciato. Fatto abbastanza insolito e curioso è che tale muro non è costruito per tutto il suo sviluppo con il medesimo modulo: fasi di costruzione in tempi diversi? rifacimenti? una precisa volontà?

Comunque esteticamente si presenta armonico e tecnicamente valido in quanto lo stato di conservazione è tutt'ora soddisfacente.

L'ultimo tratto di strada è purtroppo soffocato da frane e da una vegetazione fittissima, tanto che nelle attuali condizioni è arduo in alcuni punti capirne l'esatta delimitazione.

Quando la strada giunge in costa al monte in una zona pressoché pianeggiante i muri sono stati sostituiti da lastre infisse verticalmente nel terreno in modo da proseguire il concetto di cammino obbligato.

Suggestiva è la zona del recinto che si sviluppa, rispetto al piano stradale, con una certa pendenza verso valle; piattaforme naturali collegate da pietre fitte dominano dall'alto questo che sembra un vasto centro di raccolta.

I due bracci del recinto puntano verso il basso e si trovano in pessimo stato, il lato che forse avrebbe dovuto unirli manca totalmente in quanto tale zona presenta franamenti.

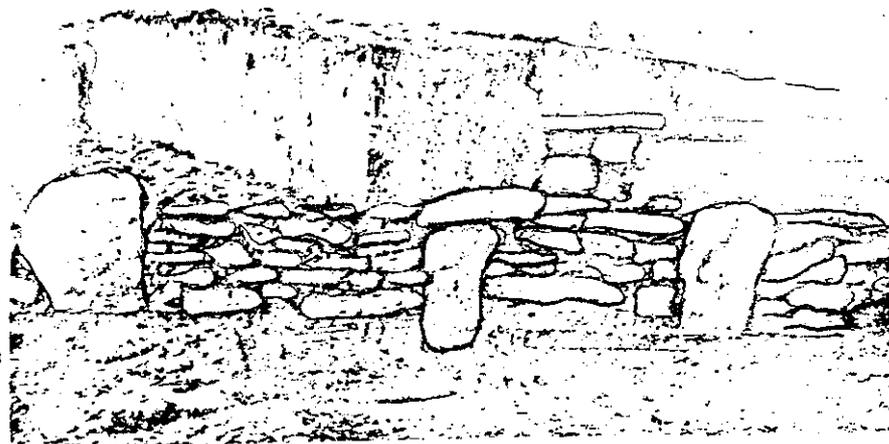
In tutta questa area crescono alberi d'alto fusto che in origine potrebbero essere stati assenti lasciando così in vista (proprio di fronte) la cima del Monte Greppino, arido, scarsissimo di vegetazione e dalla proprietà d'attrarre i fulmini, insomma l'antitesi del paesaggio circostante; l'aspetto sinistro di questa montagna ispira tutt'ora una certa diffidenza negli abitanti del luogo.

Un'ultima osservazione è che non esistono opere simili (almeno alla luce delle attuali conoscenze) in tutto il territorio circostante e che la tecnica costruttiva esula dalla consueta architettura contadina; osserviamo infine che questa strada nel suo utilizzo è uscita totalmente dalla memoria dei locali.

Il significato di questa enigmatica opera è ancora lontano dall'essere chiarito; naturalmente le prime ipotesi formulate per cercare di darle una spiegazione si sono subito rivolte verso una funzione pratica ed è così che si è pensato ad un utilizzo come carraia, oppure ad un utilizzo in ambito pastorale; altre ipotesi la vedevano guidare un vaso d'acqua o facilitare il trasporto di alberi od ancora un'opera a carattere militare. In verità queste ipotesi non appaiono convincenti in quanto anche se si possono adattare ad una parte del tracciato non riescono a spiegarlo nella sua interezza e sul fatto che sia stato creato in un unico organico insieme finalizzato non dovrebbero esistere dubbi.

Non soddisfacendo perciò le finalità pratiche diventa naturale sconfinare in ipotesi riguardanti la sfera spirituale ed esaminando il suo possibile utilizzo sotto un orientamento religioso notiamo subito la mancanza di segni distintivi del Cristianesimo (cappelle, edicole, croci incise sui massi, ecc.) per cui anche l'idea di una Via Crucis medioevale perde credibilità. Non rimane che un'ultima ipotesi (certo la più azzardata ed affascinante) che la vedrebbe quale luogo di raccolta per pratiche culturali di epoca precristiana.

Curioso è a questo proposito un tratto del muro di destra che presenta caratteristiche simili a quello che circonda un tumulo sepolcrale (V sec. a. C.) nella località di Hirschlanden presso Stoccarda. In dettaglio si tratta di lastre fisse verticalmente nel terreno intervallate da un tratto di conci a secco e il tutto coperto da strette lastre poste orizzontalmente. Volendo dare credibilità a questa ipotesi dovremmo allora riconoscere nel nostro muro una diretta influenza della cultura hallstattiana che proprio attorno al IV secolo a. C. con la calata celtica in Italia settentrionale, pur non essendo penetrata direttamente nell'area ligure, influenzò in qualche caso i costumi locali; ciò si è verificato ad esempio per le stele della Lunigiana dell'ultima fase che assunsero i caratteri di quella cultura ed è interessante osservare che per studiare tali influenze è stata presa come soggetto proprio la statua sovrastante il tumulo di Hirschlanden.



Per individuare quale culto avrebbe motivato l'erezione di tale op̄era, bisognerebbe conoscere l'epoca della costruzione; se per esempio essa risultasse anteriore all'et̄a del Ferro sappiamo che la religiosità dei Liguri era rivolta verso le manifestazioni naturali (in primo luogo il sole) regolatrici della fertilit̄a della terra; con l'et̄a del Ferro invece i culti si indirizzarono verso entit̄a pīu definite come il culto dell'eroe oppure il culto delle vette (particolarmente diffuso nell'area ligure) il quale in verit̄a troverebbe qui un buon riscontro vista l'ubicazione del complesso: il Monte Greppino di fronte, il Monte Priafaia alle spalle ed il tutto dominato dall'alta cima del Monte Beigua la cui sacralit̄a appare certa.

BIBLIOGRAFIA

- NINO LAMBOGLIA, *Prata Liguria*, in *Rivista di Studi Liguri* XXV, 1-2, Bordighera 1959, pp. 5-22
MARIO GAREA, *Il dio Begu*, in *Varazze*, ed. il Fanno, Firenze 1965, p. 25.
ROMOLO FORMENTINI, *L'et̄a del Ferro in Lunigiana*, La Spezia 1975, p. 41.